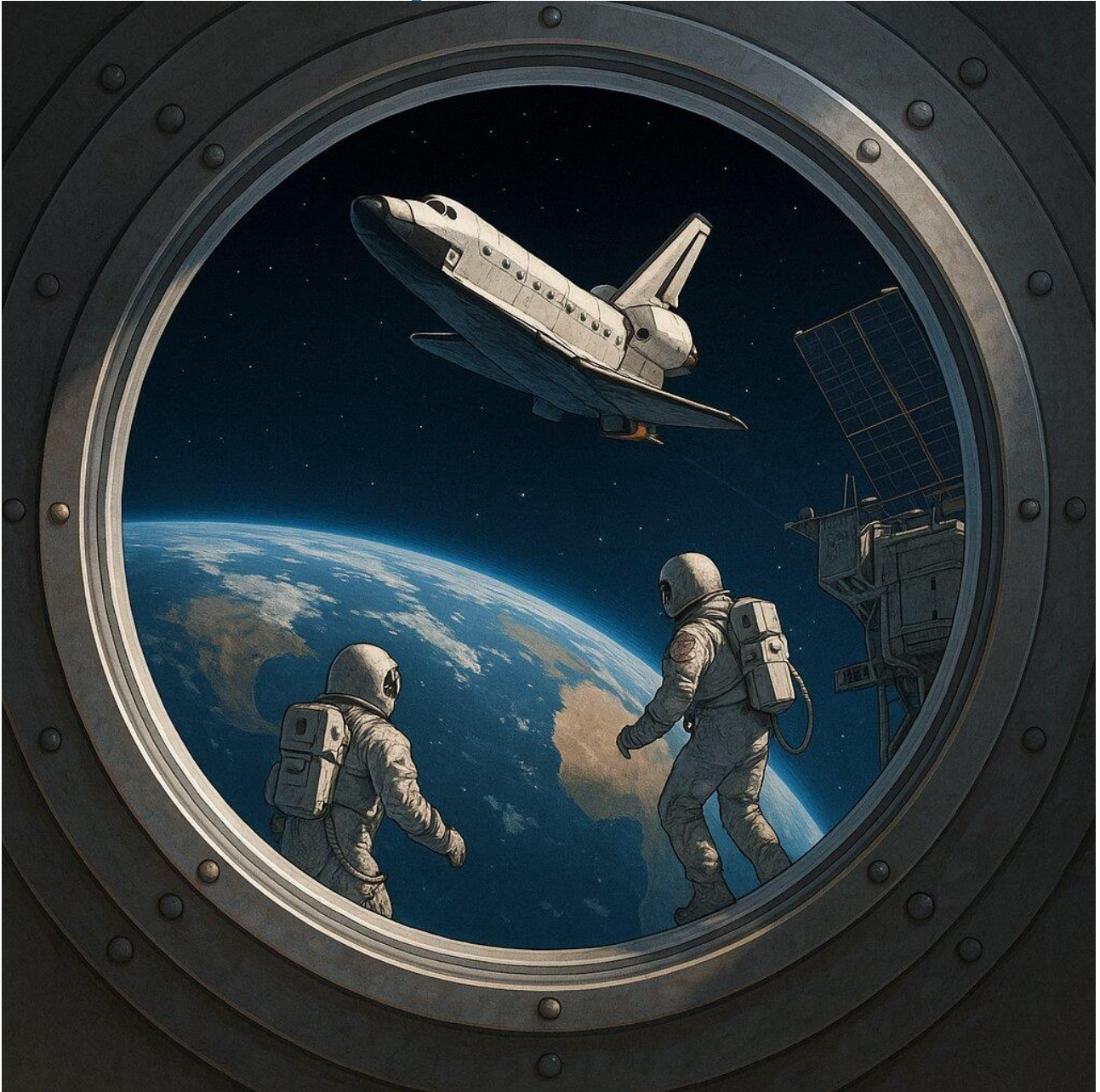


33. L'età dello spazio: la Guerra Fredda



La Seconda Guerra Mondiale aveva distrutto città e provocato milioni di morti. Dopo il 1945, gli stati cercarono di evitare una nuova guerra mondiale. Ma questo non significò la fine delle guerre, delle tensioni e delle rivalità. La pace era tornata, ma il mondo rimaneva profondamente diviso. C'erano soprattutto due grandi paesi a condizionare tutti gli altri: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, chiamata anche URSS. Erano stati alleati contro Hitler, ma rappresentavano due modelli politici, economici e sociali molto diversi. Gli Stati Uniti erano una democrazia liberale con un'economia capitalista, l'Unione Sovietica era invece uno Stato comunista, nel quale l'economia era controllata in gran parte dallo Stato. Intorno alle due potenze si formarono due gruppi di Paesi alleati o legati a una delle due parti. Stati Uniti e Unione Sovietica non arrivarono mai a combattersi direttamente in una guerra aperta. La loro rivalità si manifestò però in moltissimi altri modi: nella politica, nell'economia, nello sviluppo delle armi e nelle guerre combattute in altre parti del pianeta.

Poi la sfida raggiunse perfino il cielo, attraverso la corsa allo spazio.

33.1 PAROLA CHIAVE: SPAZIO

Il cielo è scuro e silenzioso. Non ci sono strade, né confini, né bandiere. Solo un'enorme distesa nera punteggiata di stelle, lontane e irraggiungibili. Eppure, negli anni della Guerra Fredda, anche questo vuoto immenso diventa un campo di sfida. Lì, sopra le nostre teste, che si apre una nuova frontiera: quella dello spazio. Negli anni della **Guerra Fredda**, la lunga rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica senza uno scontro diretto, lo spazio si trasforma in un simbolo: dimostrare di saperlo conquistare significa dimostrare la superiorità del proprio sistema politico, democratico o comunista.

La rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica non si giocava solo sul campo di battaglia. Ad esempio, i due paesi si sfidavano direttamente in campo sportivo, alle Olimpiadi. Di **corsa allo spazio**, una vera gara tecnologica tra le due superpotenze, parla apertamente nel 1960 **John F. Kennedy**, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, con l'espressione di "**nuova frontiera**": un'espressione che richiama il passato americano, quando la frontiera era il confine dell'Ovest da conquistare. Ora, però, quel confine non è più sulla Terra, ma nel cielo.

Per arrivare nello spazio bisogna risolvere problemi mai affrontati prima: **come respirare senza ossigeno**, come muoversi senza gravità, come resistere a caldo e freddo estremi, come uscire dall'atmosfera e poi rientrare senza bruciare. Servono mezzi nuovi: i **razzi**, veicoli potentissimi capaci di spingere una navicella oltre l'aria terrestre. I primi modelli derivano dai missili sviluppati in Germania alla fine della Seconda guerra mondiale, poi migliorati da americani e sovietici.

All'inizio, l'Unione Sovietica sembra in netto vantaggio. Il **4 ottobre 1957** mette in orbita lo **Sputnik**, il primo satellite artificiale (cioè un oggetto costruito dall'uomo e fatto girare intorno alla Terra). Gli Stati Uniti rispondono nel gennaio 1958 con l'**Explorer**, ma i sovietici rilanciano ancora: il **12 aprile 1961** Yuri Gagarin diventa il **primo uomo nello spazio**, compiendo un'orbita completa attorno alla Terra a bordo della **Vostok**.

A questo punto gli Stati Uniti decidono di cambiare strategia. Con la **NASA** (National Aeronautics and Space Administration, l'agenzia spaziale americana, fondata nel 1958), fissano un obiettivo ancora più ambizioso: arrivare sulla **Luna**. È una sfida enorme, che richiede anni di lavoro, investimenti e innovazioni. Il **21 luglio 1969** il mondo intero guarda il cielo. Neil Armstrong ed Edwin "Buzz" Aldrin scendono dal modulo dell'**Apollo 11** e mettono piede sul suolo lunare. È un evento storico, seguito in diretta da milioni di persone: probabilmente la trasmissione più vista nella storia della televisione. Sembra l'inizio di una nuova era, la conquista di altri mondi.

E invece, dopo pochi anni, tutto rallenta. I costi sono altissimi, i rischi enormi e i vantaggi immediati limitati. Dopo appena tre anni, le missioni lunari vengono interrotte. La corsa allo spazio non finisce, ma cambia ritmo e obiettivi. Nel frattempo, entrano in gioco nuovi protagonisti: i paesi della **CEE** (Comunità Economica Europea, antenata dell'Unione Europea), il Giappone, la Cina. Si lanciano **satelliti meteorologici** (per prevedere il tempo) e per le **telecomunicazioni** (trasmissione di segnali e informazioni), si inviano sonde automatiche verso altri pianeti, si costruiscono **stazioni orbitali** (strutture che ruotano attorno alla Terra) e si sperimentano navette riutilizzabili come gli **Space Shuttle**.

Le conseguenze sulla Terra sono enormi. Gli investimenti nello spazio fanno avanzare molti settori: **meccanica, metallurgia, chimica dei combustibili, elettronica** e

telecomunicazioni. Tecnologie nate per lo spazio migliorano la vita quotidiana di milioni di persone.

Ma lo spazio ha anche un volto militare. Si perfezionano i sistemi di lancio dei missili e di guida a distanza. Gli arsenali missilistici diventano il centro della **deterrenza**. I **satelliti spia** osservano dall'alto basi e movimenti militari con precisione sempre maggiore.

Infine, lo spazio entra anche nell'immaginazione delle persone. Gli astronauti diventano i nuovi eroi, sostituendo figure come i cowboy (quello che mostra ad esempio *Toy Story*). Questo cambiamento si vede anche nella cultura popolare: dai film come *2001: Odissea nello spazio* e *Il pianeta delle scimmie*, fino ai grandi successi dagli anni '70 in poi, come *Star Wars*, *Alien*, *Blade Runner*, *Terminator* ed *E.T. l'extra-terrestre*.

33.2 PAROLA CHIAVE: GUERRA FREDDA

Dopo il 1945 il mondo è completamente diverso. L'alleanza tra **Stati Uniti** e **Unione Sovietica** che aveva portato alla caduta del Nazismo si sfalda. I due paesi diventano rivali in ogni fronte, compresi gli sport e la tecnologia. Eppure, non si fanno mai guerra. Almeno apertamente.

La **guerra fredda** è una rivalità che non porta ad uno scontro diretto tra le due superpotenze, ma attraverso propaganda, spionaggio, alleanze militari, pressioni economiche e soprattutto conflitti indiretti in altre parti del pianeta: dove si combatte una guerra, c'è sempre un esercito sostenuto dagli Stati Uniti e un esercito sostenuto dall'Unione Sovietica. A rendere tutto ancora più pericoloso c'è una novità terrificante: la **bomba atomica**.

Dopo aver usato l'arma nucleare contro Hiroshima e Nagasaki, gli Stati Uniti non sono più gli unici a possederla. Anche l'Unione Sovietica sviluppa la propria bomba atomica. Da quel momento nasce un nuovo equilibrio del terrore: se uno dei due colpisce, l'altro può rispondere distruggendo a sua volta il nemico. Nessuno può vincere davvero una guerra atomica.

Questo meccanismo prende il nome di **deterrenza**: spaventare il nemico, impedendogli di attaccare con la minaccia di rispondere con la bomba atomica. Proprio per questo Stati Uniti e URSS non si affrontano mai direttamente sul campo di battaglia. La guerra resta "fredda", cioè bloccata, congelata dalla paura di trasformarsi in una catastrofe nucleare. Ma "fredda" non significa pacifica. Al contrario: il mondo intero diventa il terreno di scontro tra i due blocchi.

Il primo grande episodio della guerra fredda comincia con un discorso destinato a cambiare la storia europea. Il **5 giugno 1947**, all'Università di Harvard, il segretario di Stato statunitense **George Marshall** annuncia un vasto programma di aiuti economici per ricostruire l'Europa devastata dalla guerra. È il celebre **Piano Marshall**.

Nei quattro anni successivi gli Stati Uniti versano ai paesi europei oltre **13 miliardi di dollari**, una cifra enorme per l'epoca. Washington ha capito che un'Europa povera, affamata e in macerie potrebbe abbracciare il comunismo per tentare di risolvere i propri problemi. La crisi economica, dopotutto, aveva già favorito in passato l'ascesa di regimi estremisti, come quello di Hitler dopo la grande crisi economica del 1929.

Dal 1948 il Piano Marshall contribuisce in modo decisivo alla ripresa dell'Europa occidentale e alla ricostruzione della Germania occidentale. In cambio, però, i paesi che ricevono gli aiuti si legano sempre più agli Stati Uniti.

L'Unione Sovietica non la prende bene. Alla **Conferenza di Parigi del 1947**, Mosca rifiuta il piano americano e obbliga a fare lo stesso anche i paesi dell'Europa orientale sotto la sua influenza, compresi quelli che avevano già accettato il piano Marshall come **Polonia** e **Cecoslovacchia**. Aderiranno al Piano Marshall sedici paesi dell'Europa occidentale, tra cui **Italia**, **Francia** e **Regno Unito**. Per rafforzare il proprio controllo sull'Europa orientale, l'URSS fonda il **Cominform**, un organismo incaricato di coordinare i partiti comunisti europei e di vigilare sulla loro fedeltà a Mosca.

Intanto la tensione cresce soprattutto in **Germania**, il paese simbolo della sconfitta nazista e ormai diviso tra i vincitori. La parte occidentale è occupata da **Stati Uniti**, **Francia** e **Regno Unito**; quella orientale dall'**Unione Sovietica**. Anche **Berlino**, pur trovandosi dentro la zona sovietica, è a sua volta spartita in quattro settori.

Il **24 giugno 1948** i sovietici tentano il colpo di forza: bloccano tutte le strade, le ferrovie e

i canali che collegano **Berlino Ovest** (occupata da statunitensi, francesi e inglesi) al resto della Germania, staccando anche la corrente elettrica. La risposta americana è spettacolare. Per quasi **undici mesi**, una flotta continua di aerei trasporta viveri, carbone, medicinali e rifornimenti nella parte occidentale della città.

L'Unione sovietica decide di porre fine al blocco della città, che termina il **12 maggio 1949**, ma la Germania è destinata a rimanere divisa. L'**8 maggio 1949** nasce ufficialmente la **Repubblica Federale Tedesca**, cioè la **Germania Ovest**, legata agli Stati Uniti e alle democrazie occidentali. In ottobre l'URSS risponde creando la **Repubblica Democratica Tedesca**, la **Germania Est**, sotto influenza sovietica.

La Germania diventa così il simbolo perfetto della guerra fredda: **una nazione divisa in due, con due sistemi politici ed economici opposti.**

33.3 PAROLA CHIAVE: NATO

Il **4 aprile 1949**, a Washington, nasce il **Patto Atlantico**. Dodici paesi si uniscono in un'alleanza difensiva che presto si trasforma in un'istituzione permanente: la **NATO**, l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico. È una novità assoluta: un'alleanza militare pensata **non contro un nemico dichiarato**, ma per proteggere i paesi membri da qualunque minaccia esterna. È, di fatto, la **prima risposta istituzionale dell'Occidente alla Guerra Fredda**.

Pochi anni dopo, nel **1955**, nasce la sua controparte sovietica: il **Patto di Varsavia**, che unisce i paesi comunisti in una propria alleanza militare. La **Guerra Fredda** è ormai ufficiale: non si combatte sul suolo europeo, ma in una serie di conflitti "per procura" in varie parti del mondo, in cui si fronteggiano **alleati degli Stati Uniti e alleati dell'URSS**. Il primo di questi conflitti si accende nel **1950**, in **Corea**. La **Corea del Nord**, appoggiata da Mosca e da Pechino, invade il Sud. L'ONU reagisce, e gli Stati Uniti guidano un'offensiva militare. La guerra dura tre anni, tra avanzate e ritirate, fino a un **armistizio nel 1953** che riporta la linea di confine esattamente dove tutto era iniziato.

Quella guerra segna un punto di svolta. Gli Stati Uniti non sono più solo una potenza tra le altre: diventano una **superpotenza globale**, pronti a intervenire in ogni angolo del mondo. La NATO, il Piano Marshall, il ponte aereo di Berlino e la guerra in Corea non sono episodi separati: sono **tessere di uno stesso mosaico**, che racconta un mondo ormai diviso in due sfere d'influenza. Da una parte, chi sta con gli **Stati Uniti**. Dall'altra, chi sta con l'**URSS**.

A un certo punto, nel **1956**, la situazione si evolve. A Mosca, al **XX Congresso del Partito** (14-25 febbraio), interviene **Nikita Chruščëv**, il successore di Stalin, morto tre anni prima, e denuncia gli eccessi dello **stalinismo**, attaccando il "culto della personalità".

L'URSS allenta appena la presa e, quasi senza accorgersene, lascia intravedere ai paesi satelliti la possibilità di respirare. Pochi mesi dopo si scioglie il **Cominform** (17 aprile 1956) per garantire "rispetto delle particolarità nazionali". Detto così sembra poco, ma prova a immaginare di vivere a Varsavia o a Budapest: se dall'alto arriva la parola "particolarità", in basso fioriscono speranze, dibattiti, assemblee.

La miccia si accende subito: in **Polonia**, prima; e poi, soprattutto, in **Ungheria** (ottobre-novembre 1956). Ogni promessa di riforma, ogni minimo segnale di apertura, produce voglia di **autonomia** e di **sovranità** piena. Ma per l'Unione Sovietica i paesi dell'Europa orientale dovevano rimanere allineati: era questo il **Patto di Varsavia**. I giornali lo chiamano "la NATO dell'Est", ma in realtà, più che un'alleanza paritaria, funziona come un organo **multinazionale di polizia**: serve a controllare, a sorvegliare, e, quando qualcuno esagera con la libertà, a "ristabilire l'ordine".

Il punto di non ritorno arriva con **Imre Nagy**. Il **1° novembre 1956** il suo governo annuncia la **neutralità** dell'Ungheria e il ritiro dal Patto di Varsavia. La risposta è diretta e tremenda: il **4 novembre** i **carri armati sovietici** entrano a Budapest e schiacciano la rivolta. Dall'altra parte dell'oceano, gli Stati Uniti restano **immobili**: nessun intervento militare, nessuna escalation. È una lezione amara per chi sperava: la libertà, se la chiedi dentro la sfera sovietica, la paghi carissima.

Da qui in poi, tra le due superpotenze prende forma la **coesistenza** (una pace armata): la paura di uno scontro diretto non sparisce, resta sullo sfondo e riaffiora a tratti. La **Guerra Fredda** continua, con vicende diverse, fino al **1989**, con la caduta del **Muro di Berlino**; pochi anni dopo, nel **1991**, arriva lo **scioglimento dell'URSS**.

33.4 PAROLA CHIAVE: TERZO MONDO

Immagina un planisfero della **Guerra Fredda** colorato a blocchi: blu da una parte, rosso dall'altra. E poi, a sorpresa, un terzo colore che non vuole confondersi con nessuno dei due. È l'idea di essere **“non allineato”**: non arruolato né con gli Stati Uniti né con l'Unione Sovietica, deciso a tenersi fuori dal braccio di ferro tra superpotenze.

Quel terzo colore prende forma con la **decolonizzazione**: decine di ex colonie europee in **Africa** e in **Asia** diventano indipendenti dopo la Seconda guerra mondiale; anche gran parte dell'**America Latina**, legata a vecchie dipendenze economiche e politiche, si riconosce in quella condizione periferica rispetto al “centro” industriale del mondo. Nasce così l'etichetta **“Terzo Mondo”**. Il termine circola dal **1952**, in contrapposizione al **“Primo mondo”** dei paesi capitalistici sviluppati e al **“Secondo mondo”** dei paesi comunisti. Certo, mettere nello stesso cassetto **Egitto** e **Gabon**, **India** e **Papua Nuova Guinea** è una forzatura; eppure la categoria dice qualcosa di vero: quei paesi sono più **poveri** rispetto al mondo “sviluppato”, ma non credono che si possa arrivare allo **sviluppo** solo col **libero mercato** e l'**iniziativa privata**. E con la morsa della Guerra fredda che stringe il pianeta, chi può cerca di evitare di finire agganciato a uno dei due sistemi di alleanze: in fondo, l'incubo è sempre lo stesso, una terza guerra mondiale combattuta a casa propria.

Questo non significa che i **non allineati** mettano sullo stesso piano i due blocchi. I volti che ispirano il movimento (il primo grande incontro tra i paesi “non allineati” è a **Bandung**, in Indonesia, nel **1955**) sono ex rivoluzionari delle ex colonie come **Jawaharlal Nehru**, **Sukarno**, **Gamal Abdel Nasser**, e un comunista dissidente, il maresciallo **Tito** della Jugoslavia. Quasi tutti parlano di **socialismo** “nazionale”, cioè diverso dal modello sovietico: c'è persino chi lo declina in chiave **buddhista** e **monarchica**, come in **Cambogia**. Molti guardano con una certa simpatia all'URSS, o almeno non disdegnano **aiuti economici** e **militari** da Mosca; del resto, gli Stati Uniti, abbandonate le vecchie posture **anticoloniali**, spesso si appoggiano alle forze più **conservatrici** del Terzo Mondo.

Dopo la **rivoluzione cubana** del 1959, l'onda non allineata tocca anche le Americhe: non sorprende che, tra le repubbliche latinoamericane, aderiscano soprattutto quelle meno inclini alla sfera d'influenza statunitense. L'idea è semplice e concreta: non farsi trascinare nello scontro tra superpotenze, perché, come aveva mostrato la guerra di **Corea**, gli scontri tra Stati Uniti e Russia si combattevano nelle città e nei villaggi di Asia, Africa e America Latina. E più la frontiera europea tra i due blocchi si stabilizza, più il rischio di guerra si sposta lontano da lì.

Eppure, anche se il duello tra le superpotenze domina e in parte **stabilizza** le relazioni tra Stati, queste non rimangono sempre tranquille. Nel **Medio Oriente** e nel **Nord del subcontinente indiano** le tensioni locali, spesso autonome rispetto alla Guerra fredda, diventano **conflitti ricorrenti** che, a ondate, si trasformano in guerre aperte. È il lato meno cinematografico del Terzo Mondo: non il palco dei blocchi, ma il **retroscena** dove si pagano i conti della storia coloniale, delle frontiere disegnate col righello, delle risorse contese.

33.5 PAROLA CHIAVE: AFROAMERICANI

Se le città degli Stati Uniti del dopoguerra mostravano apparentemente un volto di benessere per tutti, la situazione cambia se ci si sposta nei quartieri periferici, dove c'è ancora la segregazione razziale. È negli anni '50 del Novecento che inizia a esplodere la situazione degli **afroamericani**, gli abitanti degli Stati Uniti discendenti degli schiavi africani deportati nei secoli precedenti, che erano in teoria, per legge, liberi dopo l'abolizione della schiavitù (1865), ma in pratica sottoposti a una lunga serie di limitazioni nella loro vita. La popolazione nera, soprattutto negli stati del Sud, era discriminata dalla popolazione bianca, che trattava gli afroamericani come esseri inferiori. Ma era destinato tutto a cambiare.

Il **1° dicembre 1955**, a Montgomery, in Alabama, iniziò la svolta. Rosa Parks, una sarta afroamericana, salì su un autobus e si sedette in un posto riservato ai bianchi. Quando il conducente le ordinò di alzarsi, lei rifiutò. Fu arrestata, ma il suo gesto accese una protesta enorme: i circa quarantacinquemila afroamericani della città organizzarono un **boicottaggio** dei mezzi pubblici, ossia rifiutarono di servirsene. Per mesi gli autobus rimasero vuoti, finché la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò incostituzionale la segregazione sui trasporti pubblici.

Da quella protesta emerse una figura destinata a segnare un'epoca: **Martin Luther King**, pastore protestante e leader della lotta per i diritti civili. Martin Luther King scelse la strada della **non violenza**, ispirata anche al pensiero di Gandhi: i manifestanti dovevano protestare pacificamente, anche di fronte alla violenza. L'obiettivo era chiaro: mostrare l'ingiustizia del razzismo all'intero paese, senza attirarsi l'odio di nessuno. Questa strategia trovò sostegno anche tra molti bianchi, soprattutto quelli con idee progressiste. Le immagini di manifestanti pacifici aggrediti si diffusero ovunque e aiutarono a far cambiare idea alla popolazione.

Il movimento per i diritti civili aveva una forte base religiosa. Le **chiese** delle comunità afroamericane divennero centri di organizzazione e resistenza. Martin Luther King usava espressioni religiose, parlando spesso di **“redenzione”** (cioè liberazione dal male), **“riconciliazione”** e **“comunità dell'amore”**, immaginando una società in cui bianchi e neri potessero convivere in uguaglianza.

Negli stessi anni, altri episodi rafforzarono la lotta. Nel **1957**, a Little Rock, in Arkansas, alcuni studenti afroamericani tentarono di entrare in una scuola riservata ai bianchi. Di fronte alla violenza della folla, il presidente degli Stati Uniti Eisenhower fu costretto a inviare l'esercito per proteggerli. Poco dopo, nel **1960**, a Greensboro, alcuni studenti neri si sedettero in un locale per bianchi e rifiutarono di andarsene: nacque così il movimento dei **sit-in**, forme di protesta pacifica in cui si occupa uno spazio senza violenza, che si diffuse rapidamente in tutto il paese.

Il momento più famoso di questa protesta arrivò nel **1963**, con la grande marcia su Washington, a cui parteciparono circa **250.000 persone**. In quell'occasione Martin Luther King pronunciò il celebre discorso **“I have a dream”**, in cui immaginava un futuro senza discriminazioni razziali.

Accanto alla protesta non violenta, però, si svilupparono anche posizioni più estreme. Il principale leader di questa corrente fu **Malcolm X**, esponente della **Nation of Islam**, un movimento religioso afroamericano nato negli anni Trenta. Malcolm X, in alcuni casi, giustificava l'uso della violenza come risposta all'oppressione. La sua figura attirò molti sostenitori, tra cui il pugile Cassius Clay, che si convertì all'Islam prese il nome di

Muhammad Ali.

Gli anni Sessanta furono quindi segnati dalla presenza di questi due tipi di movimenti per i diritti degli afroamericani: da un lato la lotta pacifica per l'integrazione, dall'altro azioni più conflittuali. Il tutto ebbe però un finale tragico: Malcolm X fu assassinato nel **1965**, mentre nel **1968** fu assassinato anche Martin Luther King.

Nello stesso anno, durante le Olimpiadi di Città del Messico, gli atleti afroamericani **Tommie Smith e John Carlos** salirono sul podio e alzarono il pugno con un guanto nero: era il simbolo del **Black Power** ("potere nero"), un movimento che rivendicava orgoglio, autonomia e diritti per la comunità afroamericana. Quel gesto fece il giro del mondo, ma costò ai due atleti l'espulsione dalle Olimpiadi.

FONTI E RISORSE SULLA GUERRA FREDDA

Le fonti.

Per il paragrafo 33.1: Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Storia contemporanea*,

Per il paragrafo 33.2: Bruno Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*

Per il paragrafo 33.3: Bruno Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*

Per il paragrafo 33.4: *Il terzo mondo*, in Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*

Per il paragrafo 33.5: *Apogeo e crisi del liberalismo* in Giovanni Borgognone, *Storia degli Stati Uniti*

I video.

Sulla Guerra Fredda: <https://www.youtube.com/watch?v=OETocisDof4>

Su NATO e Patto di Varsavia: <https://www.youtube.com/watch?v=ycKw9724qhY&t=3s>

Sulla decolonizzazione: <https://www.youtube.com/watch?v=tMIH WX3cF9g>

Su Martin Luther King: https://www.youtube.com/watch?v=Io_o2moW-YY

